

Pecoraro Scanio, eletto dal congresso, difende il leader della Margherita che alla fine raccoglie anche applausi. «Sulla guerra è l'ora delle responsabilità»

Verdi, Rutelli fischiato

«Attenti, divisi perdiamo»

Di Pietro: D'Alema e Marini hanno affondato Prodi

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CHIANCIANO (Siena) «Rutelli, cosa ci fai qui? Hai disertato?» «Rutelli, la guerra è Barbara, meglio farci l'amore...» e un grande «No alla guerra» su uno striscione con il Sole che Ride: appena il leader dell'Ulivo compare nella sala dove si svolge il congresso dei Verdi una cinquantina di «Disobbedienti» tira fuori magicamente cartelli scritti a mano e striscioni, accompagnando la protesta con slogan pacifisti e un «Fuori, fuori!». Un'accoglienza in parte messa in conto dall'ex compagno di strada, Francesco Rutelli, che, appena è apparso, è subito scivolato dietro le quinte in attesa che si calmasse le acque. «Che è questa bolgia? Non mi sembra che abbia a che fare con quello di cui si parla qui», commenta sulle scale dietro al palco scortato da Pecoraro Scanio e Paolo Cento. Rutelli, si aspettava le contestazioni? «Di che stiamo parlando? Ciao Alfonso, come stai? Insomma, dove mi devo mettere, ditemi voi».

Rutelli torna a casa, il suo ex partito, e trova l'accoglienza che si presta ai nemici (e poi anche gli

applausi, per la verità). Il mondo ambientalista si sa vive fuori dagli schemi della politica politicante. Ma, certo, il leader dell'Ulivo non immaginava tanto. La cosa non è piaciuta nemmeno a Pecoraro Scanio, eletto presidente. «Togliete un po' questi cartelli, abbiamo detto che si deve tollerare la diversità. E allora?». «Sapevo dei cartelli, ma non i fischi - dice Pecoraro Scanio - gli slogan e questo casti». Questi sono i fondamentalisti della mozione Punto e a capo, gli animalisti che ci allontanano dalle persone dicendo che nessuno deve mangiare più carne».

Dopo dieci minuti di sospensione Rutelli comincia a parlare. «Ho una lunga esperienza, sopevo che avrei trovato un'accoglienza ostile. Però mi è andata meglio che a Fischer, che si è trovato contro gente con il fucile in spalla». Gli animi si placano, ma in platea sono pochi ad applaudire il suo discorso. Certo deve dare un bel po' di risposte, non solo sulla guerra: ai Verdi che vogliono essere autonomi ma presenti in un Ulivo allargato.

E ad Antonio Di Pietro che in mattinata ha raccolto una standing ovation dalla platea verde

(più di ogni altro) lanciando un j'accuse al leader dell'Ulivo, alla Margherita bollata come «piovra assassina», sferzando un colpo ai mandanti dell'omicidio di Prodi (che, ironicamente ha fatto sapere di stare benissimo): sono D'Alema e Marini. «Io c'ero in quella stanza a Palazzo Chigi, ero testimone e gridavo: perché, perché?». E come leader dell'Italia dei Valori propone ai Verdi un patto di opposizione contro Berlusconi. Francesco Rutelli a Di Pietro risponde fermo: «È stato lui a mettersi all'opposizione non avendo votato il governo Amato. E alle richieste di accordo elettorale ha detto no, nonostante io e Fassino l'abbiamo chiamato decine di volte». Lo stesso dicasi per Rifondazione. Ma una cattiveria a Di Pietro la tira: «Non potete credere alle ricostruzioni dei fatti che vi vengono presentate con foga».

Il leader dell'Ulivo parla ai Verdi da ex compagno di partito, dà loro soddisfazione: «I temi ambientalisti che seguono i Verdi dall'origine oggi sono degli argomenti cruciali per il pianeta intero». E una forza come il Sole che Ride nell'Ulivo «è import ante,

deve impegnarsi sui contenuti di sempre».

Ma indica loro la strada della moderazione, e, soprattutto a diventare adulti: «Anch'io ho condiviso le vostre passioni e convinzioni giovanili. Ma allora erano i tempi della guerra fredda. Ora tutti noi abbiamo scelto di servire la nostra Repubblica. E lo Stato va accettato in modo completo, anche se si devono addestrare i soldati». Mugugni in platea. Insomma, la scelta di oggi è quella della «responsabilità», dichiara, ma sul tema della guerra si è scava ta una



Grazia Francescato e Francesco Rutelli durante il congresso dei Verdi

vera trincea fra il leader dell'Ulivo e il popolo verde.

Rutelli esclude di pensare a un «Ulivo più piccolo», tantomeno adesso e porta come esempio l'accordo con Rifondazione alle comunali di Roma nel '97, non indispensabile alla vittoria. Anzi, il suo modello di Ulivo è «aperto e unito» ma non litigioso, perché «quando gli italiani si svegliano dalla sbornia berlusconiana devono trovarci pronti». Se soddisfa il Sole che ride sui temi della globalizzazione e di ascolto verso il Movimento, rimprovera loro

una certa dimestichezza nelle alleanze a largo raggio nel passato, dai Radicali ai comunisti al Girasole («Certo non ha detto che l'ha voluto lui», commenta Paolo Cento che pure è soddisfatto della «dialettica» con Rutelli).

Antonio Di Pietro nel suo discorso che sprizza la rabbia degli esclusi, trova che Mastella abbia «ragioni da vendere» e sbotta anche verso i Ds: «Al congresso Ds di Pesaro hanno fatto ponti d'oro a Bobo Craxi mentre a me volevano farmi incontrare con Fassino in camerino...». L'ex pm di Mani

Pulite propone ai Verdi «un accordo politico programmatico» che raccolga loro, l'Italia dei Valori e tutte le forze politiche che si oppongono a Berlusconi, ma che «non possono accettare di essere boicottate, umiliate e offese da un centrosinistra fatto da persone autoreferenziate».

Su 619 votanti Pecoraro Scanio è il nuovo presidente dei Verdi, con 406 voti (circa il 65%), l'unico candidato di opposizione, Tavo Burat, presentato dalla mozione Galletti, ne prende 142; 36 schede bianche e 35 nulle.



Ninni Andriolo

ROMA Fassino, l'Ulivo litiga mentre il centrodestra è in difficoltà su temi decisivi come quelli del lavoro, delle pensioni, dell'Europa e della collocazione fuori o dentro il governo del sottosegretario Taormina. Insomma: per il centrosinistra un'altra occasione perduta?

Ha ragione Rutelli, serve una nuova stagione dell'Ulivo. Dal 13 maggio l'alleanza ha vissuto più per inerzia post elettorale che sulla base di un progetto. Abbiamo guidato l'Italia dal 1996 al 2001 e quando abbiamo perso le elezioni abbiamo detto che l'Ulivo deve rappresentare la forma che consente al centrosinistra di condurre la battaglia di opposizione. Ecco: secondo me non basta questa definizione. Certo quella affermazione attesta la volontà di non interrompere un'esperienza politica che ha dato tanto all'Italia. Ma deve essere chiaro che nessuna coalizione vive sull'eredità del suo passato. Serve quindi un progetto politico.

Intanto Mastella mette in discussione la Margherita e al congresso dei Verdi Rutelli viene contestato...

L'assemblea dei Verdi si è aperta con delle contestazioni ma si è conclusa con gli applausi. E questo mi sembra molto significativo. Colgo l'occasione di questa intervista per rinnovare a Francesco la mia amicizia e la mia solidarietà. Credo che Rutelli abbia affrontato quell'assemblea con grande forza spiegando tra l'altro, proprio alla luce delle diversità di posizioni che sono emerse dentro l'Ulivo, quanto sia necessario non dividersi ma lavorare tutti assieme per una nuova stagione della coalizione.

Ma le contrapposizioni di queste settimane non dimostrano che l'Ulivo è in crisi?

In queste settimane sono accaduti fatti che non si possono ignorare. Il voto del Molise prima e quello siciliano poi ci dicono che il rapporto tra centrodestra e società è molto più radicato di quanto pensassimo. Quei dati elettorali hanno prodotto nell'Ulivo una serie di processi politici. Si è aperta una discussione nella Margherita e Mastella ha posto un problema rilevante: come possono la Margherita e il centrosinistra attrarre maggiormente l'elettorato moderato? I Verdi, dall'altra parte, con il loro congresso, hanno posto il tema del-



la necessità di andare oltre l'Ulivo guardando a Di Pietro e a Rifondazione comunista...

Ma già il voto sull'Afghanistan aveva posto il tema della coesione dell'Ulivo...

I processi politici di questi giorni e gli esiti elettorali ci impongono una riflessione strategica



“ Mastella ha posto problemi veri a tutto il centro sinistra



“ Siamo stati lieti che Di Pietro sia venuto al nostro congresso



«L'Ulivo ha bisogno di un nuovo progetto»

Fassino: l'eredità del passato da sola non basta, giusto guardare anche fuori dall'alleanza

una strategia vincente. Il tema centrale, secondo me, è questo: quale proposta il centrosinistra avanza per l'Italia e con chi vuole realizzarla? Vale la pena di ricordare che nel 1995 l'Ulivo nacque attorno all'idea di portare l'Italia dentro l'Europa e di ridefinire il futuro del Paese superando la storica fragilità del rapporto nostro con l'Europa. Fu intorno a quell'idea che si costruì un patto tra riformismo della sinistra, riformismo di matrice cattolica e liberaldemocratica, mondo della cultura e settori avanzati della borghesia produttiva e finanziaria. In questo modo, nel 1996, il centrosinistra vinse le elezioni. Oggi rilanceremo il centrosinistra soltanto se ragioneremo negli stessi termini di allora

Insomma: l'Ulivo deve ritornare alle origini per battere il centrodestra di Berlusconi?

Non si tratta di tornare alle origini ma di ragionare attorno a un progetto per l'Italia che valga per oggi e per il domani. E il tema deve essere questo, e in questo si che vedo un rapporto con le esperienze degli anni passati: come ricollochiamo l'Italia nei nuovi scenari internazionali, e dell'economia globale, nel momento in cui, dopo l'11 settembre, il mondo fa un salto e nulla è più come prima? Questo è il cuore del progetto che dobbiamo elaborare.

Un progetto alternativo a quello di Berlusconi che accusate di isolare l'Italia dal contesto internazionale?

Ecco: dobbiamo evitare che il nostro Paese venga messo ai margini del processo di integrazione europea; dobbiamo impedire che venga vanificata l'operazione che abbiamo fatto con l'euro; dobbiamo scongiurare un declinamento

nella divisione internazionale dei mercati e dell'economia globale. Ma dobbiamo anche ripensare la società italiana - il lavoro, lo stato sociale, la formazione, i diritti dei cittadini a partire da quelli dei più deboli - in funzione di questi obiettivi. E dobbiamo porci anche il problema di portare a compimento la transizione di un Paese che non ha completato un processo di riforma politico-istituzionale.

Lei ha detto: l'obiettivo è quello di vincere le elezioni nel 2006. E di qui ad allora cosa si fa, si attende?

La grande sfida che abbiamo di fronte è con un centrodestra molto diverso da quello del 1994. Allora Berlusconi fondava gran parte della sua attività politica sullo strumento mediatico. Oggi ha un'organizzazione ramificata in tutto il Paese. Nel 1994 Berlusconi non aveva un personale politico. Oggi non credo che abbia una classe dirigente ma certamente ha un ceto politico diffuso che ha costruito rapporti e relazioni con la società. Il centrodestra del 2001 rappresenta un pezzo vasto della società italiana e mette assieme uno stranissimo impasto che va da ceti produttivi del nord a settori del Mezzogiorno che sperano nel rilancio del vecchio meccanismo di dilatazione della spesa pubblica. All'indomani della mia elezione a segretario ho detto: il nostro obiettivo è vincere nel 2006 o quando ci saranno le elezioni...

E qualcuno la ha accusata di attendismo...

Si e qualche compagno ha interpretato quelle mie affermazioni quasi come il segno di una linea di attesa. No, quello che affermo è l'esatto contrario di una linea di attesa. Noi dobbiamo liberarci dall'assillo di far cadere Berlusconi do-

mani mattina. Noi dobbiamo mettere in difficoltà questo governo. Certo, se questo governo cade è meglio. Ma, attenzione. Il problema non è solo quello di fare cadere un governo, ma quello di creare le condizioni perché non si rifaccia un esecutivo uguale a quello attuale. E questo obiettivo si realizza se si ricostruisce un rapporto nostro con la società e se nella società italiana si vince la sfida con il centrodestra. E questo ci riporta al tema che affrontavo prima: quale progetto per quale Ulivo. Perché un progetto che abbia ambizione e contenuti forti diventa anche il terreno su cui si costruisce una maggiore coesione dell'Ulivo.

Insomma, saranno i contenuti a impedire divisioni e polemiche dentro l'Ulivo?

Un progetto condiviso consente di evitare i rischi di frammentazione e di diaspora che oggi si registrano nella coalizione. Ha detto bene Rutelli: non possiamo tornare a un Ulivo che si presenta alle consultazioni del Capo dello Stato con diciassette rappresentanti. E se hai un progetto sei anche in grado di parlare a ciò che c'è fuori della coalizione. Io colgo la sollecitazione che viene dai Verdi: noi dobbiamo guardare anche fuori dall'alleanza; a coloro che non stanno con

Non basta far cadere Berlusconi. Bisogna cambiare le condizioni per evitare un esecutivo analogo



il centrodestra. Ma puoi interloquire con chi sta fuori se hai capacità di aggregazione, se hai un progetto attrattivo che fa da calamita.

Semplificare la coalizione, quindi. Ma nell'Ulivo ci sono forze, i verdi o Mastella ad esempio, che rivendicano autonomia e pari dignità. Non le sembrano illusorie le posizioni sue e di Rutelli?

Noi abbiamo bisogno di non arrestare o frenare i progetti di riaggregazione politica interni all'Ulivo. Io considererei un passo indietro per l'Ulivo l'arrestarsi o il rallentamento del progetto della Margherita. Così come considererei un errore per la coalizione non perseguire con grande determinazione l'obiettivo della riaggregazione delle forze politiche della sinistra riformista. Noi possiamo rilanciare l'Ulivo solo se abbiamo una proposta forte e condivisa che viene interpretata e vissuta da un'alleanza maggiormente coesa anche perché i soggetti che la compongono non sono mille ma sono maggiormente aggregati. E, parallelamente, dobbiamo rafforzare le strutture dell'Ulivo sia nel territorio, sia nell'attività parlamentare

A proposito del congresso dei Verdi. A Chianciano Di Pietro ha detto che a Pesaro i Ds non lo hanno lasciato parlare...

Non abbiamo fatto alcuno sgarbo a Di Pietro. A Pesaro non sono intervenuti i rappresentanti di altri partiti. Noi siamo stati lieti che Di Pietro abbia partecipato al nostro congresso. Lo abbiamo salutato dalla presidenza come abbiamo salutato tutti gli esponenti degli altri partiti. Di Pietro è senz'altro un interlocutore importante di un progetto che guarda a una nuova stagione politica.